

Cosa ancora non siamo
(canzoniere sghembo)
poesie di Alessandro Pola Malaspina
ISBN 9788864388380

© 2019 Editrice ZONA
Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova
Telefono 338.7676020
info@editricezona.it
www.editricezona.it

Progetto grafico: Serafina – serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team – Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di giugno 2019

Alessandro Pola Malaspina

COSA ANCORA NON SIAMO
(canzoniere sghembo)

Prefazione di Luca Valerio

ZONA
Contemporanea

PREFAZIONCINA DELLA PREFAZIONE di Luca Valerio

Questa banale mia poesiola vuole cercare di dare l'idea, in prefazione, di chi sia Alessandro Pola Malaspina (o Malaspina Pola che dir si voglia). Soprattutto cerca di dare un'idea della sua, e voglio usare questa abusatissima parola, sensibilità, delle sue ossessioni, delle sue manie, della sua sbandata affettività, di questa melodia insita nei versi, della liricità degli stessi. Versi, i suoi che non hanno bisogno, se non raramente del ricorso alla metrica, che qui si usa in giocosa opposizione. Quando io ho conosciuto Alessandro, ho incontrato un ragazzo, uno studente universitario coi fiocchi, estremamente timido. Ora no. Non è uno "sballato" (anzi, è "astemio col brasato"). Ma è uomo sicuramente coraggioso e questo coraggio è segnalato da uno dei suoi poeti preferiti: Turolfo. E poi questo suo rapporto con la psicanalisi, odiata, persino detestata, finanche amata e idolatrata.

Buon viaggio, quindi. Questi, i miei son pochi versi. I suoi, le poesie fanno 90 come la smorfia canta, sono tanti, e ben po(n)derosi.

ALESSANDRO (PREFAZIONE IN VERSI)

È la smorfia, la trigonometria,
il verbo sghembo in mezzo a versi sghembi,
il numero novanta a piacimento
e ricordarsi che ancora fischia il vento,
anche se non lo esplicita a diretto,

che poi non ama le congreghe chiuse.
O forse è questo amore dissestato,
orma sul lastricato
amore di frontiera, un po' sbandato,
obnubilato ed anche ossessionato,
il fritto misto, astemio col brasato,
per la contraddizion che nol consente:
nel verso si fa canto, il ritmo pianto,
che è senza metrica, senza ipocrisia,
ma come fa il tenore nell'acuto.
E va a cercar Petrarca e la salita,
là sopra il monte dove Marco, il prode,
batté l'Americano.
E va a sentir Turolfo e la ferita,
la carne che si fa spirito e sangue:
sta a litigar con la tecnologia
e preferisce far cantar Marino
o il male della vita del mio Eugenio,
e la mitologia,
e Orazio, e poi Catullo ed anche Ovidio,
la logica eppur la sua contraddizione,
l'ipocondria e l'allitterazione.
Non credo basterebbe tutto Freud
a scandagliare il fondo del suo mare,
il mare che è pervaso da un alone
di misticismo, spiritualità
credendo, ma in *Diomadre*, non nel padre.
Clessidre a chilotoni
e centoventimila bigliettini,
cantando la Mazzini e la potenza

del suono della voce
e il mito di Pete Burns.
È un viaggio la poesia, se leggi dentro,
un file che non ha fine
con diecimila testi,
con una direzione sconosciuta.
È ritrovarsi, passano vent'anni
su una rete sociale:
fu l'università, oggi è la vita.

I vincitori non vinceranno mai
se non rispetteranno i templi e gli dei degli sconfitti.
(Eschilo)

(I) PROEMIO

Si incastona ma non scantona
la mia canzone scanzonata.

(II) ALEA

Il dado non conta le pause
le divide in sei possibilità
riducendo così l'infinito
legarsi e sciogliersi di noi,
andata e ritorno in un biglietto,
soluzione, progetto ed enigma
(forse rivolgendosi al sospeso
tra una goccia e l'altra
o a gli occhi di chi attende
non sarà più quel dado
a definire i respiri vivi
come una scala scende o sale)

(III) CANZONIERE SGHEMBO

Una raccolta di noi
in fotogrammi srotolati
come per non dimenticare
le parole sottintese
(una collezione di poi
in atteggiamenti noti
quando non ci saremo)

(IV) NIENT'ALTRO CHE TUTT'ALTRO

Ti ho visto fuggire ridendo
nient'altro che tutt'altro
come se un'attesa diagonale
fosse tutt'altro che nient'altro
ma una danza ostile a chi
affermazioni e negazioni
contiene, contenendo, con te
nient'altro che tutt'altro
senza punteggiare parole
prima di ripartire poi
per una stasi cinetica.

(V) DESIDERIO

Le tue labbra sogno
nell'attimo in cui
non ho tempo
se non un'ansa di luna
sospesa sulle inquiete onde
mi ricorda sia qui e ora,
se non una piega di cielo
garantisce le ali
al vento mosso da te
o forse in dormiveglia
congiunti e sciolti poi.

(VI) MADRE

Profumo di panni stesi:
le tue mani screpolate:
quanto dolore taciuto
essere madri oltretutto
ritenendo
polinomi presunti:
specchi di silenzi,
congetture senza luna,
colpe senza denominatore comune:
ti assicuro di me
(in questo mezzogiorno
senza pioggia né sole)
perché non so fare altro
volare per mano a chi
forse ti somiglia
anche se di altra partitura.

(VII) SE (SESTINA LIRICA)

Se poi conto gli attimi nel tempo
se poi sposto i battiti dagli occhi
se poi vince, sommessa, la tua voce
se poi frastornano dopo le mani
se poi rimangono i tuoi capelli
se poi non ho altro che le parole;

se noi non siamo le nostre parole
se noi non abbiamo più altro tempo
se noi pettiniamo radi capelli
se noi di vetro abbiamo gli occhi
se noi di sabbia son fatte le mani
se noi di sogno è solo la voce;

se mai avessimo calda la voce
se mai muovessero noi le parole
se mai unissero dolci le mani
se mai vivendo tornasse il tempo
se mai guardando avremmo gli occhi
se mai sono pensieri quei capelli;

se vai lontano da me coi capelli
se vai lontano da chi ha la voce
se vai lontano da vedere occhi
se vai lontano da dire parole
se vai lontano gocciandone tempo
se vai lontano sfiorandomi mani;

se sei vicino al cuore e mani
se sei vicino ai suoi bei capelli
se sei vicino a perdere tempo
se sei vicino a schiudere voce
se sei vicino a dire parole
se sei vicino a chiudere occhi;

se poi sposto i battiti dagli occhi
se poi frastornando dopo le mani
se poi non ho altro che le parole
se poi rimangono i tuoi capelli
se poi vince sommessa la tua voce
se poi conto gli attimi nel tempo:

ossessionato dagli occhi nel tempo
ripongo le mani e le parole
dove vivono capelli e voce.

(VIII) RAP (ANARCHIC LOVE)

Io lo so che sono un matto di mattina e anche di notte senza
[tatto
guardo negli occhi il gatto scrivo queste righe di getto, come
[un guitto
per avere torto, torta, tortuoso torrente di parole e ho detto già
[troppo:
mangiare troppa trippa con la mia truppa è un'altra trappola
della psiche, della psi che dice predice disdice sarà un
[ti-esse-o
se ti dico, non ti giudico, né ti indico indaco, né pregiudico o
[predico
“vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole e più non
[dimandare”
diceva Dante non un perdente o un demente o un altro
[delirante
se ti dico quello che mi passa per la mente, non ti mento,
ma tu non mi ascolti, mi scorti, mi scorni, mi scarti e mi
[impacchetti
perché non rientro nei tuoi canoni, nei suoi cannoni, nei loro
[cannoli,
ma io ti urlo in faccia la mia feccia, la mia freccia e se sarà
[una figuraccia
non me ne frega, non fa una piega, non sono una piaga o uno
[che prega
però non prendo più gli ansiolitici neurolettici antiemetici ed
[ermetici estetici
per far contenta la zia cattolica apostolica catatonica
[catastrofica tubocatodica

ahahahahahahahahah solo perché ho parlato di sesso sei
 e mi hai detto: “fesso tira la catena del cesso” e sei rimasto di
 [rimasto di sasso
 [sasso
 ma io adesso posso sì che posso anzi posso posso posso dirti
 quello che passa e benedico, maledico, vedo ed intravvedo la
 [mia afasia
 di tanti anni, ha fatto danni ma adesso basta butta la pasta,
 [leggi la posta
 non vado al ballo a farmi dei nomi, dei cognomi e degli
 [indirizzi
 con sto mal di testa che dai ieri appesta non piroetto in pista
 lo so lo so che sono folle con le molle nei capelli, ma non
 [caccio balle
 se dico a una donna che è bella e tu sei uno sballo
 ma tu noti i nodi, non vuoi nidi, non vuoi nudi:
 io voglio farlo in mille modi anche con i piedi
 guarda che ti ho visto che mi hai visto: pregavi Buddha e
 [Gesù Cristo
 ma guarda che io non sono saggio siamo solo di passaggio
 io mi massaggio, ti messaggio, mi assaggio, ti arpeggio:
 io lo so che sono pazzo ma è da un pezzo
 che sto sul pizzo di questo pozzo della mia cupezza,
 rosicchio pizza, mi lavo e non faccio puzza,
 io lo sono che sono strano straniero stranito ma sono me
 [stesso
 parlo di sesso e la prostata protesta e la testa fa già festa
 e gli ormoni scatenano emozioni, eruzioni, erezioni
 e tu non rimanere di sasso se parlo senza tabù, senza una
 [tribù,

abolita la tivù, nel blu dipinto di blu da non poterne più
per non prendo gli ansiolitici i neurolettici antiemetici ed
[ermetici estetici
per far contenta la zia cattolica apostolica catatonica
[catastrofica tubacatodica:
si lo so che sono un matto di mattina e anche di notte senza
[tatto
guardo negli occhi il gatto scrivo queste righe di getto come
[un guitto
per aver torto, torta, tortuoso torrente di parole e... ho già
[detto troppo?

(IX) FRAGILI

Forse una luce
semmai un lampo
rischiara il buio
inquieto del dubbio:
non siamo altro qui
ombre di ombre
sfumature di un'ipotesi
mentre il vento
disorienta le perpendicolari.

(X) UNA MATTINA A RAPALLO

Ritrovarsi nell'aroma di caffè,
in un momento vissuto ieri,
diffuso nella stanza profumata
(se cerco i tuoi occhi mi vedo
se sogno le tue parole dico
nello spazio breve della tazzina
dolce delle nostre voci tenere
la mattina presto sul cuore)

(XI) A PETE BURNS

Se tutto risale e si confonde
nelle nostre identità
rarefatte e fluide;
se nulla discende e si distingue
tranne le tue parole
concatenate e strette:
“I am a young man
Fascinated with my profile in my mirror
and that’s a dangerous direction”¹⁾;
se qualcosa rimane e si conferma
nell’altrui silenzio
insistente e ipocrita:
dimmi di te, Pete,
non ho altro da sapere
come un lampo di luna
o un mare concavo:
se tutto risale e si confonde
nelle nostre identità
rarefatte e fluide,
se nulla discende e si distingue
tranne le tue parole
concatenate e strette:
“I am a young man
Fascinated with my profile in my mirror
and that’s a dangerous direction”

(1) Da *Far too Hard*, contenuto nell’album *Sophisticated Boom-boom* (1983)

(XII) PASSIONE

Un abbaino di stelle
sul mare mosso degli attimi
ci ha trovati vicini
prima della nebbia,
ennesima partenza
in notti di velluto
sottili nel silenzio
i nostri respiri.

(XIII) LA SPOSA NOIOSA (GIULLARATA)

Poca cosa
la tua rosa
senza posa
(tu, la sposa,
angosciosa
ma pomposa
sonnacchiosa);

io rimando
pur restando
ma Orlando
forse quando
(poi andando
non domando
né giocando
già armando);

poca cosa
io rimando
la tua rosa
pur restando
senza posa
ma Orlando
sé riposa
forse quando
(tu la sposa,
poi andando,
angosciosa

non domando
ma pomposa
né giocando
sonnacchiosa
già armando)

(XIV) ALCHEMIA (POLITICA)

Hai comprato aloperidolo e magaldrato
per dare ragione a chi
pensa dipenda tutto dallo stomaco
negando l'agorafobia esista
dall'invenzione del calendario
(peli bianchi crescono rigogliosi,
qualcuno saprà codificare?)
Linneo è entrato in politica:
io me ne resto a ridere
incurante del ritorno di un'onda
usuale sulla spiaggia di cristalli
asciugando lacrime di butirrofenoni)

(XV) VERSO GENOVA (TU DORMI)

Il mare ha le sue curvature
sinuoso occhieggia da gallerie
mentre precipitoso il sole
recita il suo ruolo usato:
tu non te ne vuoi curare
sonnecchi tra le cianfrusaglie
rassicurante come lo specchio
dove annoti solo i difetti:
ancora quei marosi sugli scogli
verso il molo di superba città,
ancora l'ossessività di gabbiani
sulla spiaggia approssimativa
del golfo dove si può partire
come i tuoi occhi meravigliati
quando ti chiamo per nome.

(XVI) SINCERAMENTE

Ricamo il mio silenzio
prezioso come stoffa di Damasco
in questo ballo in maschera
di fantasmi nel deserto
per non dire quanta malinconia
mi faccia l'allegria fasulla,
l'ottimismo obbligatorio,
il dover sorridere
a pessimo gioco:
essere sinceri
nuoce gravemente alla salute,
taglia fuori dai minuetti
esclude dalle passacaglie.

(XVII) IPOTESI

Siamo pieni delle nostre mani
da non riuscire più a sfiorarci:
siamo vuoti delle nostre preghiere
rivolte a un cielo lontanissimo
da non poter più parlare:
siamo in bilico su questo ghiaccio
come un libro pieno di “non”:
forse un codice a barre mai
o una selva di punto e virgola
ci porterà a incontrare il punto
in cui la materia torna a brulicare:
sono i tuoi l’innescò
con me porto risme di pentagrammi.

(XVIII) TU

La veste di nebbia e pioggia
nasconde il tuo volto stellato,
cielo srotolato e disgiunto,
mentre la melodia del silenzio
scandisce il paesaggio vivo
possibile delle tue mani:
vorrei vedere quale congegno
ha creato la tua magia
quando gli occhi posi lontano,
vorrei sentire il meccanismo
ha plasmato parole e cifre
se sarà verosimile un volo
con ali di sogno e risveglio
se resistono clessidra o specchio.

(XIX) NEVICATA

Sorpreso dalla neve
in moto perpetuo
l'orologio scandisce
– nel candido scenario –
un passaggio veloce
di dita e soffi sul cuore:
tu rimani a fissare
le mie penultime parole
sorpreso dalla neve
in moto perpetuo.

(XX) INNO ALLA MORTE (1)

In ogni piccolo gesto
la morte ride di noi,
in ogni occhiata
la morte ci canzona
in ogni passo fiducioso
la morte sogghigna
(passano le nuvole
rapide e indeterminate
su questa luna in prestito
anche per chi sogna
melodie divisibili per due,
battaglie di parole crude
per trovare armonia
ricordando ancora noi:
alea, azzardo, sfida)

(XXI) INNO ALLA MORTE (2)

Passano le nuvole
rapide e indeterminate
su questa luna in prestito
anche per chi sogna
melodie divisibili per due,
battaglie di parole crude
per trovare armonia
ricordando ancora noi
(in ogni piccolo gesto
la morte ride di noi,
in ogni occhiata
la morte ci canzona,
in ogni passo fiducioso
la morte sogghigna)

(XXII) COSÌ

Mi continuo a domandare
(forse dovrei dire:
seguito a rispondere)
dove rimanga pelle scoperta
se con l'armatura
ci parliamo tra gli occhi
mentre l'anima sapiente
conosce meglio la trama,
i nodi, i lacci, le reti
di quel nostro respiro
quando siamo in lontananza
o vicini diviene sogno
la promessa di ritrovare
una chiave per schiudere
la finestra a uno stellato
infinito blu di vento
o polvere fitta di clessidra.

(XXIII) INCONTRO

Canto, disincantato,
all'incanto, accanto
al contro incontro
di cento in cento:
Narciso, Giacinto

(XXIV) PSICOANALISI

Lettere e numeri
compongono identità,
numeri e lettere
collocano il tuo IO:
parole e trigonometria
dicono di te,
trigonometria e parole
sono la tua essenza:
facile adeguarsi
a ritmi tribali, arcaici
cannibali vittimisti,
non rendersi conto
la resa dei conti
sarà in uno specchio
dove goccia un orologio:
meglio se Lucignolo
si balocca da solo,
io spero invecchiare
asino tra gli asini
di un Mangiafuoco
scaltro e freudiano.

(XXV) SILENZIO

Intride anche gli abiti
il silenzio che c'è qui,
suddivide le tue stanze
per sfumature di nebbia,
scandisce le ore lunghe
in una clessidra d'osso,
pone nei cassetti polvere
da un tramonto lontano
per chi, in diagonale,
le tue dolci labbra rosa
sfiora nel sogno mattutino
e ti toglie piano i veli
poi soprassalto di una goccia
e poi ancora silenzio
dove non si parla di desideri
ma si incastonano sottintesi.

(XXVI)

Il contenuto di uno specchio
non è la luna adesso
ma una smerigliata attesa
quando tutte quelle voci
ripetono il tuo nome
e forse solo l'eco
di un silenzio scivolato
come lettere non spedite
come lettere non recapitate
come il tuo respiro vivo
e la tratteggiata voglia
di appartenere a noi.

(XXVII) E POI...

E poi ci diremo le stesse cose
(occhi di testuggine verde,
mani di iguana screpolata,
radi capelli sapienti e folli)
sembrando siamo originali
peccatori in un Eden prevedibile
labirinto di specchi deformanti:

e poi ci daremo le stesse date
per confondere i respiri coi rinvii
(è così semplice decifrare cartelli
di divieto, obbligo, pericolo
moderni totem nel viale
in salite o discesa per due)

(XXVIII) COME SE NON

Come se non fosse possibile
l'alea di una moneta arrugginita,
come se non rivelasse vento
lo spostarsi delle tue lancette,
come se non avesse ragione
il sorriso di una Monna Lisa,
come se non fosse verosimile
la fotocopia di un documento:
ma noi ci teniamo le mani
allontanandoci in fretta
da questo nostro appuntamento
come se non fosse una probabilità
avere ancora una volta torto
come se non solo il cuore
partecipasse a questo viaggio:
come se un tonfo sordo
interrompesse il silenzio
stiamo passando diagonali
di un giorno incomprensibile

(XXIX) VERSI BREVI (1)

Altro non c'è
sull'onda blu
di un giorno
privo di noi
(oltre, se c'è,
vento tenue
della sera
solo per poi)

(XXX) VERSI BREVI (2)

Mi dai poi
carezze
o forse
soltanto
ripeti,
ma poi bai
veloce
verso chi
avaro
non ti sa
intuire.

(XXXI) VERSI BREVI (3)

Da qui
scorgo
buio
il tuo
cenno
(scorro
fogli,
dita
serie:
poi tu
occhi
nei miei,
muta
piega:
forse
da qui
scorgo
chiaro
forse
da li
scorgo
di noi)

(XXXII) VERSI BREVI (4)

Tu
di
me
non
sai
se
di
te
io
so
(più
di
noi,
si
sa,
se
vai
con
chi
non
ha
di
me
già
quei
“MAI”)

(XXXIII) IDENTITÀ

Quanti altri te stesso
esistono quando sei
in disparte con te:
quante altre identità
ti somministri ogni volta
rimani silente da solo:
questo nessun altro lo presume
o azzarda una curva di roulette
puntando sia proprio tu chi
porgi su un vassoio di ovvietà
quando conteggi col tuo
ritrovarci a tu per tu con te
più spesso che altre srotolate
parti, assenze, rimandi di Io.

(XXXIV) MADRE

Mi rifletto nelle tue rughe
e incontro i miei occhi
guardare
vedere
intuire;
mi specchio nelle tue ossessioni
e ritrovo le mie labbra
parlare
interpretare
giurare;
mi osservo nelle tue fragilità
e conosco le tue mani
indolenzite
ansiose
disadorne:
cara Madre alter Ego scomodo
a chi per belletto usa la barba
e sorride amaro al dolore
di accontentarsi delle assenze
giurando siano castelli
non solo sempre altra nebbia.

(XXXV) LONTANI

Risale la distanza
o forse il cancello
conclude e comprende
(siamo un'area vuota
lontani dalle dita)

(XXXVI) ODE A UNA ZANZARA

Affacciandomi sul vuoto
di parole già masticate
da altri manducatori
abili a non lordarsi
l'anima con chiusura lampo
su quanti rimbalzi in cuore
scorgo una vivace zanzara
divincolarsi tra le pieghe
della mia carne matura
(la bestiola ha tanta stima,
per succhiare non abbisogna
di bolle papali lei
o referti di sanità e robustezza
poi sorrido applaudendo il ponfo
mi ha lasciato in omaggio
e non ho più le vertigini
sporgendo sul baratro
di giaculatorie patetiche
per non parlare mai
veramente tutto il nulla
che ti impasta rigoglioso
circolazione e pensiero,
my sweet love!)

(XXXVII) INTELLETTUALE

Un intenso vociare
poi solo silenzio
i riflessi pronti
di sguardi a serramanico
dagli specchi arcuati
dove solo tu intendi
un plico di semeiotica,
un sunto in un monto
la tua risata diagnostica.

(XXXVIII) ROXANNE

Non vedi negli occhi dei vecchi
i tuoi stessi occhi sempre attenti
a loro più lenti e stanchi
che la nebbia dissolve in specchi,
malinconiche certezze, non intenti;
non senti nelle tue mani pronte
le loro rugose e rosse tremare
quando dal ponte ti dicono addio
e tu sogno sempre un amore;
non scorgi nei loro miti sorrisi
la tua medesima solita tristezza
quando non trovi chi avvisi poi
se rimanga solo amarezza o dolcezza
è una promessa che scuote il cuore;
per questo e tanto altro io
impacciato, miope, nevralgico
ti chiedo di restare qui un poco
se non altro il fuoco sciolga il ghiaccio
che mi separa dal tuo profumo vivo,
se non altro la vita abbia ragione
quando sognare passione di noi
non è perdere tempo davvero
rimanendo ancora quello strano
o solo per sempre. Tuo Cirano.

(XXXIX) FRAMMENTO

Senza poi non ripetersi
come le onde del mare:
pensieri, sensi, fogli.

(XL) LE PARENTESI TONDE...

Le parentesi tonde sono cassette
dove si ripongono pause e colloqui
hanno pazienza tanta di donna,
ma a volte ci graffiano
come felini domestici diffidenti
dopo un'illusione di sorriso
(le parentesi tonde siamo noi
che ricordiamo ben poche cose
qualche bigliettino da visita
è un promemoria solo per chi
tra parentesi fissa sé stesso
e il moto ondoso del tempo
è la certezza di un altro Addio)

(XLI) SOGNO

Nel sogno sfioravi i capelli
indicando con la mano
alle dita inanellate d'oro
i miei occhi attenti ai tuoi:
sorridevi senza dire nulla
ma le labbra eloquenti
sostituivano l'attesa indomita
di chi è abituato al silenzio
come forma ideale di dialogo
(la luna, poi, più alta
accese la stanza dormiente
come nel tuo ultimo viaggio
quando ci sentimmo vicini
o forse quel batticuore
per te soltanto era noia
per me la speranza
di un volo tra le possibilità)

(XLII) SOSPESO

È sempre l'attimo precedente
al tuo dire qualcosa o silenzio
quando cerco nelle tue mani
un segno mi rassicuri di noi
come un ricamo nel vento
non è l'oggetto di un colore
o la risacca di questi giorni
non abbia ombre o pieghe
ma si permetta ancora
– dietro una ragnatela di dubbi –
di essere il momento prima
a una promessa o un addio.

(XLIII) PER QUALCUNO IL TUO NOME SARÀ...

Per qualcuno il tuo nome sarà
miele appoggiato sul dito
goccia di compresa dolcezza:
per qualcuno il tuo nome sarà
luce che rimane negli occhi
immagine che si distacca
senza avere le domande,
ma il tempo trattiene i “se”
non lascia un momento sospeso
nelle celle che costruiamo
per cui il nostro nome sia

(XLIV) CASO

Ogni passo sostiene
il successivo passo,
ogni occhiata riguarda
la precedente vista
(il mezzodì sospende
le anime e le carezze
di pioggia non attesa
o saranno poi i dadi
riguardosi e sostenuti
a collocare le parole)

(XLV) PENELOPE

Un profilo stanco il mio
(dice lo specchio fermo)
con pieghe e segni amari
riconosciuti poi sorridendo
parlano dei giorni qui
a sfogliare memoria
e dell'attesa di te
la presenza più assente
in volo in nei sogni
o in un'altra ora
ricordandomi non sia tempo
o forse il respiro del mare
genera architetture chimeriche
mentre ripropongo alla tela
la promessa alla tua pelle.

(XLVI) PAESAGGIO

Hai racconto fiori di ghiaccio
in riva a un mare ialino
su una bianchissima spiaggia
mentre un cielo pallido
proponeva un sole chiaro
(nel fondo dei tuoi occhi
neri e aguzzi spilli
trovo quella risposta
io non mi diedi mai
perché sommare parole
è compito del tacere
o di chi scandisce il tempo
– metronomo o clessidra –
sempre che dirsi addio
sia un paesaggio usuale
che edifica ponti e non catene)

(XLVII)

Di un fiore conservi
il profumo in memoria
di un frutto riservi
il gusto come colore
(l'agenda non chiudi
in punta di cuore
o biglietti di viaggio
sono bagagli a mano
per pomeriggi blu)

(XLVIII)

Come riuscire a dimenticarti
senza dover fare riepiloghi
o parlare di noi con noi
(come poterti ricordare
quando ti allontani
spegnendo tutte le luci
in un angolo ventoso
di questi giorni ripidi)

(XLIX)

Assomiglia alla morte
aspettare che piova
sui vigneti asciutti
riporre nel silenzio
le mani che ritornano
più stanche di domani
(assomiglia alla vita
il volo delle labbra
e gli occhi che ridono
quando ci incontriamo
forse un inno soltanto
aver capito quando)

(L) DARK SONG (CANZONE BUIA)

Nell'oscurità si indicano i lampi
imperare lucentezza opaca sul mare:
le onde sembrano paramenti
per una messa solenne in duomo
frusciano quando si incontrano,
profumano di gocce precise
dettagli di questa canzone buia
(tu non hai ancora visto come
i fiori che mi hai regalato ieri
si mantengano tra le pagine:
tu hai già veduto dove
le parole che han cantato altri
sono luci nell'accogliente buio
di un'ora dopo un'ora dopo
quanto potrebbe forse dimentico
carte da gioco e vento sfumante)

(LI) CANZONE PER MINA

In una sera di pioggia
le tue labbra vicine
le tue mani di presenza
accarezzano il respiro al sogno
poi il tempo scompone
gli attimi fra loro
allontana la ricorrenze
(sulla strada lo scalpiccio
di pozzanghere e ombrelli:
tutto sempre come Ieri
prima dei tuoi occhi sorpresi
in una sera di pioggia
rientrare sotto gli archivi
di una consuetudine blu
fare l'amore non è abitudine
pieghe di vento e malinconia
non devono confonderci ancora
poi è tutto è come Ieri
per chi non ha più le risposte
alle rassicuranti domande
o è solo una corolla di cristallo
questa sera di pioggia
senza le tue labbra vicine)

(LII) LE TUE MANI

Le tue mani non conosco
(sono la mia ossessione
quando creano somiglianze
ombre cinesi ridanciane)
come le cose non dette
sono quelle che mi ripeto,
conservo il permesso:
le tue mani riconosco
(hanno cicatrici sottili
connesse con l'anima
tua di smerigliato cristallo)
quando le cose passano
sono uno scenario di nebbia
quando mi neghi gli occhi
sono una paura nuovamente.

(LIII) NARCISO

Annegato
nell'immagine tua
riflessa;
soffocato
nella tua ombra
rifranta
non mi ascolti mai
compreso
in voci di specchio
annuendo
tra te e te stesso
quanto sia ingrato
il tempo perché scorre,
il sogno perché sfuma,
ignorando la tua meditazione,
Narciso,
ma una Eco muta inseguire
non è peculiare sorte
meglio sarebbe infrangere
la grande lente del cielo
e tessere con un filo resistente
per la cruna di un ago
cucire il volto tuo di te
splendido e disilluso

(LIV) SE (1)

Nasce nel silenzio
una vegetazione di “SE”
in bilico su una corolla
dove sbocciano le parole
non ci diciamo mai
(la luna si appoggia
al tetto sonnolento,
un vento tessitore
ripete l’eco soffocato
del tuo dolcissimo nome;
cristallo e diamante
il nostro saluto)

(LV) SE (2)

Una vegetazione di “SE”
aspettare se sarà un fiore
uno sbocciare di parole
in bilico su una corolla
nata nel silenzio.

(LVI) A HIERONYMUS BOSCH
(GIULLARATA IN ORDINE ALFABETICO)

Abbiamo
bisogno
di
esserci
forse
godendone,
Hieronymys,
in
longevità,
ma
non
ora
poi
quando
ricorderemo
solo
te,
unica
vittoria
zittita.

(LVII) SGRADIVOLE

Mi porgi macerie
su un vassoio d'oro,
mi elargisci il tuo marciume
con fiocchetti e campanellini,
mi dispensi le tue rovine
ornandole di rari pizzi
(tu da me non accetteresti
un millesimo del liquame
mi regali sorridendo
a denti cariati e unti
mi allontaneresti sublime
trovando scuse e viaggi)

(LVIII)

La bisettrice non si pone
a segnalare dove risiederemo
senza goniometri numeri
non tornano a edificare spazi:
senza di noi il silenzio non è
crepitano le distanze
come ghiaccio si incrina
in una geometria fuori sesto.

(LIX) OSSESSIONE (FRAMMENTO)

Se distinguo il tuo profilo
perché non posso dimenticare
il tuo profilo distinto
in una dimenticanza che distingue
il tuo profilo possibile
se posso non dimenticarti

(LX)

Il soffio che fa tremare
i granelli di pioggia
di una clessidra d'ottone
ha le medesime tonalità
dei tuoi occhi nel tempo
(la luna sembra la stessa
appollaia sul mare)
e ritornano rade le mani
inanellate di pietre
tessere vivaci e abbandoni
e ritornano folte le parole
dette allo specchio appannato
di una possibilità)

(LXI) PAGINE

Se il tempo passato
è il momento dopo
ripetitivo cerchio
urticante, vivace
ci scambieremo occhi
per decifrare Oggi
come se le tue mani
affusolate solitarie
non sapessero mai
voltare le pagine.

(LXII) ANGOSCIA

Come in uno specchio
che riflette uno specchio
in un labirinto di specchi
la mia solitudine riflette
questo terrore di perdermi,
mio pericolante cuore,
i tuoi occhi sono un addio
se mi avvicino tanto,
le tue mani non trattengono
questa vivace richiesta:
dove risiede la luna
ferma tra cielo e lago,
cerchi di un sogno
cristalli di un dialogo
che non sai dipanare
ma a intermittenza
mi batti sulle tempie
mi ripeti che moriremo
mi batti sulle tempie
mi ripeti non amiamoci
mi batti sulle tempie
perché mi vuoi male
mi batti sulle tempie
mi batti sulle tempie

(LXIII) EROTISMO

In un soffio dirsi
la biografia intera
come se in un numero
potremmo ritrovarci
come se in un gesto
potremmo ricordare
come se adesso qui
non esistesse alea
tra le tue dita leggere
e il mio respiro vivo

(LXIV) SESSO

La luce si fa più farfalla
abbassando le palpebre
all'impeto dell'onda
che ci riporta in danza
mentre di te accarezzo
la pelle d'anima inquieta
(il tuo respiro adesso
potrà assomigliare al vento
riannodando un filo con me
e mille baci più dolci
custodisco tra i righi sfumanti
un pentagramma di ritmi
o solo mille i battiti del cuore)

(LXV)

Giochiamo a nascondino
tra accessori e vestiti
per riscoprirci nudi
di orologi grondanti:
ci ripariamo del maltempo
prevedibile, quotidiano
per non finire mai i baci
temendo sia rima di “taci”
con le mani strette
in questo muto sodalizio
prima di altre ali
o forse solo un risveglio
tra accessori e vestiti)

(LXVI) COMMiato

Poi non ti scrivo più
(chissà se negli specchi
rimangono tracce di noi
dopo anni di riflessioni
come lampi di luna
per chi fissa le sfumature);

poi non ti parlo più
(chissà se nell'acqua
rimane memoria omeopatica
della tua filosofia
e pelle della tua pelle
come rintocchi di un sogno
poco prima dell'alba):

poi non ti scrivo più
o forse non so privarmi
di questo desiderio rovente
che mi parla ancora di te
(poi non ti parlo più,
fragile forza tu,
come lampi di luna
poco prima dell'alba
come rintocchi di un sogno
per chi fissa le sfumature)

(LXVII)

Sposta la luna ocra
viali di nuvole e stelle
mentre percorre lenta
del mare la bisettrice:
onde chiamano onde
sul molo sorpreso adesso,
vento di gabbiani alti
nella luce viola notturna
(la tua pelle freme
se arpeggio un desiderio
e dona frutti il respiro
sul confine del sogno:
giochi di sguardi e lampi
forse una promessa nuova
o sottintesa partenza
il tuo ritornare piano)

(LXVIII)

Guardarsi coi polpastrelli
in quale punto incontrarsi
come la luna più alta tende
la palpitante spiaggia di stelle:
faccio i conti con le distrazioni
il giorno dopo il tuo “ma”
e non che rimanere
pi greco o trigonometria,
ripartire tutto quel fuoco
forse in un alfabeto di gesti

(LXIX) ANTINOO (DANZATORE SCALZO)

Non spezzare il ritmo,
Antinoo in danza,
poggia bene i piedi
riprendi fiato ora,
sorridente puoi donare
più di quel che sai:
non spezzare il ritmo,
Antinoo in danza,
le tue dita intonano
la pelle bianca evoca,
sorridente puoi donare
più di quanto non dici.

(LXX) CANZONE

Ci sono stati altri tempi:
tempi di occhi, tempi di mani;
ci sono stati altri spazi:
spazi per parole, spazi per silenzi:
(ora mi raccolgo nella cardioide
che non è algebra né conto,
ma sento il vento alzarsi
in un fruscio che è promessa
e rimbocco le ali al sogno
ci possano essere ancora lettere
da spedire o solo da custodire)

(LXXI)

Non mi accorsi dei tuoi occhi
finché non accorsi ai tuoi occhi,
compresi l'assenza e il metodo
esclusi dal tuo indulgere
come se tanta nebbia
riguardasse vedere ancora
come se accorsi ai tuoi occhi
solo quando mi accorsi di noi.

(LXXII)

Le nostre dita sono incrociate
foglie e rami dello stesso albero
(la luce era cambiata
dopo i tuoi occhi socchiusi)
le parole hanno creato la luce
foglie e rami dello stesso albero,
ma qui rimane l'emozione
concedendo passi al tuo passaggio
in bilico sul tuo cuore
e occhi socchiusi,
tu indossi coturni d'oro.

(LXXIII) GIOCO

Non è il gatto né il cane,
né il pesce rosso più vispo,
né il canarino cantante,
neppure poi la tartaruga,
nemmeno il biondo criceto,
né l'ossessivo pappagallo,
ma sei solo tu allo specchio:
inutile cercare schiavi
nel piccolo zoo domestico,
testardo maldestro Edipo,
accetta l'animale in te
e quando parli ascoltati
e non ci sarà cuccia, boccia,
né gabbia, cassetta né ruota
padrone servo del tuo "Io no"

(LXXIV) ARS POETICA

La Poesia è il limite
per amarsi sensibilmente,
ma anche la rampa
di lancio e di tuffo
per amarsi oltretutto
(rivedo negli occhi
di lampo e di tempo
promesse, premesse,
l'attesa di un respiro
purché condivisione
di voli pindarici
oltre la nostra
fragilità insistente
conteggiata in sillabe
o tra le sbarre d'oro
di una sestina sghemba)

(LXXV) ANAFFETTIVITÀ
(GENITORE UNO E GENITORE DUE)

Abbraccialo pure tu
l'uomo senza braccia
che deride la tua ricamata
solitudine che dentro
ai suoi occhi si riflette;
abbracciala pure tu
la dea con cento braccia
che non sa contenere parole
e si orna le mani e le unghie
lasciandoti in un angolo:
esperimenta adesso che tu sei
gesto di distacco e appartenenza
senza generare la coesione
di chi è spezzato sprezzante.

(LXXVI) DÉJÀ VU

Tutto questo è già successo
è solo un ripetitivo déjà vu
una replica di mille già visto
(tu scomponi in fotogrammi
le ultime tue notizie,
ma conserva il biglietto
di questo patetico spettacolo)

(LXXVII) BUIO

Nebulizzando l'attesa in minuti
sottilissimi come aghi
non mi parli di te
o di quanto sia per lei,
evadi con gli occhi
e le tue mani porgi
al riflesso di te al buio
in una camera oscura.

(LXXVIII) ASPETTO

In attesa di aspettare ancora
– fino a quando l’attendere
è il tuo migliore aspetto –
siano occhi nascosti dal vento

(LXXIX) SALMO SENZA DIO

Non mi è mai passata la sete
da quando con te ho bevuto
la fonte inesauribile di tuoi passi,
sotto un cielo stellato urlato nomi
in riva al mare avvistato navi
Dio che sei senza Dio come me,
Dio dagli sguardi diagonali
e la mia sonnolenza insiste
come un cristallo in bilico:
ma di te non trovo i nodi.

(LXXX)

La seduzione della nebbia
confonde gli occhi e le dita
lontane dal riconoscersi
stasera senza altro che poi
su una tastiera di caratteri
quando spostati piano
la tenda di vento e stelle
sul cuore delle parole
ripetute nel sogno
di quanta foschia noi.

(LXXXI) IL FEMMINILE

Ripropono la luna
luce e dolcezza
attesa o concepimento
di note sussurrate

(LXXXII) CANZONE

Se canto solamente e solo
mi ritrovo in questo canto:
come una ritmica in SOL
come soltanto un rintocco
senza eco né battiti per chi
senza poi non più ripetersi
somiglia a onde di lago blu
sottili, impercettibili se
danza nuovamente e nuovo
mi risveglio in questa danza
come una melodia in DO
come donare un commiato
senza tornare a chiedere
senza poi non perdonare
somiglia a nuvole alte bianche
striate, presenti, quando
mi accorgo del tuo silenzio
da capire, condonare, riporre
come si impara dal vento
se canto solamente e solo
se danzo nuovamente e nuovo.

(LXXXIII)

Quello spazio tra un dito e l'altro
non è solo un anello d'oro,
quell'attimo prima di un respiro
non è altro che ritmo e tempo,
il medesimo intervallo delle onde
non è una coordinata di mare
(lo stesso pentagramma del silenzio
sono i tuoi occhi da vicino
quando non parli né alludi
al susseguirsi dei palpiti rubino)

(LXXXIV)

Quello spazio tra un dito e l'altro,
quell'attimo prima di un respiro,
il medesimo intervallo delle onde
(lo stesso pentagramma del silenzio
non è solo un anello d'oro
non è altro che ritmo e tempo
non è una coordinata di mare:
sono i tuoi occhi da vicino
quando non parli né alludi
al susseguirsi dei palpiti rubino)

(LXXXV)

Un'ombra è un'altra luce
come le parole e il silenzio
hanno la stessa tessitura
(le mani conoscono le mani
solo al tatto se trilla
quasi potersi dire ancora
dove risalga folto il mare
nello sfogliarsi dei giorni)

(LXXXVI) HAIKU

Gocce di vita:
la luna è sul mare:
fragranza di noi.

(LXXXVII) ESSENZA

Le strade risalgono
a un punto che risale
verso l'alto
come dopo un viaggio
se viaggiare è risalire
(la notte piove luna
sui campi dell'oblio
e noi trasognati tendiamo
a riconoscere le strade
che portano oltre
un punto possibile)

(LXXXVIII) EROS E THANATOS

Attraverso quali alambicchi
si distilla quel veleno
dolcissimo e profumato di seduzione
che aspetta le nostre giornate
proposte da un calendario saccente
con l'andamento del vento
(ho atteso i tuoi occhi
seduto tra capitelli di libri
come una trama di pentagrammi
per capire meglio me stesso
e le parole di insistenza
in riva al lago inquieto
delle ipotesi per assurdo)

(LXXXIX) VERSO LA FINE

È tempo di saluti,
conmiati frettolosi,
chiavi e lucchetti :
di biglietti è tempo
ricami indecifrabili
lenti e specchietti
(tutto dirà una bisettrice
come se in due tempi
un punto di vista
dividesse il modo
e una coniugazione)

(XC)

Un'ombra per sbaglio
piovuta sugli occhiali
riconosco e dipano
quando scrivo cantici
libero me dal male
mi sono procurato poi
credendo congettura
l'assioma euclideo
(dal porto puntini
risalgono la costa
ci siamo anche noi
immigrati del cuore
scampati ad una tempesta:
in cerca di nuove mani
da stringere e leggere
divincolarsi nel possibile):

SOMMARIO

PREFAZIONCINA DELLA PREFAZIONE	
di Luca Valerio	5
ALESSANDRO di Luca Valerio	5
(I) PROEMIO	11
(II) ALEA	12
(III) CANZONIERE SGHEMBO	13
(IV) NIENT'ALTRO CHE TUTT'ALTRO	14
(V) DESIDERIO	15
(VI) MADRE	16
(VII) SE (SESTINA LIRICA)	17
(VIII) RAP (ANARCHIC LOVE)	19
(IX) FRAGILI	22
(X) UNA MATTINA A RAPALLO	23
(XI) A PETE BURNS	24
(XII) PASSIONE	25
(XIII) LA SPOSA NOIOSA (GIULLARATA)	26
(XIV) ALCHIMIA (POLITICA)	28
(XV) VERSO GENOVA (TU DORMI)	29
(XVI) SINCERAMENTE	30
(XVII) IPOTESI	31
(XVIII) TU	32
(XIX) NEVICATA	33
(XX) INNO ALLA MORTE (1)	34
(XXI) INNO ALLA MORTE (2)	35
(XXII) COSÌ	36
(XXIII) INCONTRO	37
(XXIV) PSICOANALISI	38
(XXV) SILENZIO	39
(XXVI)	40
(XXVII) E POL...	41
(XXVIII) COME SE NON	42
(XXIX) VERSI BREVI (1)	43

(XXX) VERSI BREVI (2)	44
(XXXI) VERSI BREVI (3)	45
(XXXII) VERSI BREVI (4)	46
(XXXIII) IDENTITÀ	47
(XXXIV) MADRE	48
(XXXV) LONTANI	49
(XXXVI) ODE A UNA ZANZARA	50
(XXXVII) INTELLETTUALE	51
(XXXVIII) ROXANNE	52
(XXXIX) FRAMMENTO	53
(XL) LE PARENTESI TONDE...	54
(XLI) SOGNO	55
(XLII) SOSPESO	56
(XLIII) PER QUALCUNO IL TUO NOME SARÀ...	57
(XLIV) CASO	58
(XLV) PENELOPE	59
(XLVI) PAESAGGIO	60
(XLVII)	61
(XLVIII)	62
(XLIX)	63
(L) DARK SONG (CANZONE BUIA)	64
(LI) CANZONE PER MINA	65
(LII) LE TUE MANI	66
(LIII) NARCISO	67
(LIV) SE (1)	68
(LV) SE (2)	69
(LVI) A HIERONYMUS BOSCH	
(GIULLARATA IN ORDINE ALFABETICO)	70
(LVII) SGRADIVOLE	71
(LVIII)	72
(LIX) OSSESSIONE (FRAMMENTO)	73
(LX)	74
(LXI) PAGINE	75

(LXII) ANGOSCIA	76
(LXIII) EROTISMO	77
(LXIV) SESSO	78
(LXV)	79
(LXVI) COMMIATO	80
(LXVII)	81
(LXVIII)	82
(LXIX) ANTINOO (DANZATORE SCALZO)	83
(LXX) CANZONE	84
(LXXI)	85
(LXXII)	86
(LXXIII) GIOCO	87
(LXXIV) ARS POETICA	88
(LXXV) ANAFFETTIVITÀ (GENITORE UNO E GENITORE DUE)	89
(LXXVI) DÉJÀ VU	90
(LXXVII) BUIO	91
(LXXVIII) ASPETTO	92
(LXXIX) SALMO SENZA DIO	93
(LXXX)	94
(LXXXI) IL FEMMINILE	95
(LXXXII) CANZONE	96
(LXXXIII)	97
(LXXXIV)	99
(LXXXV)	99
(LXXXVI) HAIKU	100
(LXXXVII) ESSENZA	101
(LXXXVIII) EROS E THANATOS	102
(LXXXIX) VERSO LA FINE	103
(XC)	104

www.zonacontemporanea.it
info@editricezona.it
www.editricezona.it

